

Passa quindi all'esame del *Monologio* e del *Proslgio* riportando, secondo il suo metodo, lunghi brani tradotti e discutendo sul valore della deduzione Anselmiana nel dimostrare la conoscenza di Dio e la creazione, i due capisaldi della Teodicea; e qui il Bobba prende occasione per mettere in evidenza gli elementi Anselmiani passati poi nel patrimonio della Scolastica.

Entrando più addentro nel problema della conoscenza di Dio il Bobba, che, come è noto, militò sempre per l'Ontologismo, quantunque moderato, si schiera naturalmente con coloro che negli scritti filosofici del santo dottore trovano la teoria dell'innatismo, ossia che « la mente umana possiede da natura una nozione di Dio ». E conforta la sua opinione riferendosi al famoso argomento *a priori* o *a simultaneo* contenuto nel *Proslgio* e derivato a suo avviso da S. Agostino.

Se il Bobba sottilmente confuta le singole parti della famosa dimostrazione aprioristica, non ne rigetta il presupposto gnoseologico che cioè in noi esiste la nozione intuitiva, anziché astratta, di Dio. S. Anselmo — così egli — ammise che nella mente umana vi ha un'idea dell'ente perfettissimo, del massimo tra i pensabili, il quale non può essere nell'intelletto senza essere anche in sé stesso. Movendo da questo principio era manifesto che S. Anselmo, senza rigettare le dimostrazioni a posteriori, doveva dare la preferenza alla prova *a priori*; epperò, pure tenendo gran conto del principio di causalità (*Monologio*), appoggiasse specialmente al principio più universale della ragion sufficiente (*Proslgio*).

Conclude il Bobba la sua critica dei due maggiori scritti filosofici del santo, il *Monologio* e il *Proslgio*, con un'abile confutazione dell'accusa di panteismo mossa dal Bouchitte nell'*Histoire des épreuves de l'existence de Dieu* alla Teodicea Anselmiana.

Ed io pure concludo augurandomi di non aver fatto cosa inutile con questa nota, la quale forse tornerà nuova a molti e fra gli altri al chiaro dottor Luigi Vigna, autore della buona monografia *Sant'Anselmo filosofo* che stavo leggendo con piacere in questi giorni.

Vercelli, 9 settembre 1909.

Dott. R. PASTÉ  
del Seminario di Vercelli.

## Per i corsi autunnali all'Istituto superiore di Filosofia Leone XIII di Lovanio.

Riceviamo la seguente lettera la quale tocca una questione importantissima e contiene una proposta che ci venne fatta già da altri.

(N. d. R.)

Rev. Padre Gemelli,

Ricordo la sua proposta di un Istituto scientifico superiore che si facesse centro di coltura e di studio pei cattolici italiani, e mostrasse insieme a tutti che scienza e fede possono benissimo coesi-

stere ed aiutarsi scambievolmente. L'idea accolse allora il plauso di tutti; ma, naturalmente, per cento ragioni, essa non vede ora neppure un lontano principio di attuazione.

Mi sembra però che un'attesa neghittosa riesca di grave nocumento; e mi sembra anche che, nel momento attuale, nell'attesa della realizzazione di un tale disegno, si potrebbe pur sostituirvi qualche cosa d'altro. Io mi permetto scriverle ciò che io avrei pensato. Molti dei cattolici italiani, principalmente fra quelli che per officio o per inclinazione si occupano di filosofia, guardano a Lovanio come a un centro di sana e moderna coltura filosofica, donde si diffonde nel mondo, anche tra gli avversari nostri, tanta luce di sapere.

Ma, naturalmente, sono assai pochi che si possono imporre il sacrificio di frequentarne i corsi. Orbene, se là, come altrove, si istituissero dei corsi autunnali, d'un mese per esempio, nei quali quei valentuomini si prestassero a dare un saggio di quello che tanto bene si pratica là nei gabinetti e nei seminari di psicologia sperimentale, con qualche saggio magari anche di criteriologia o di storia della filosofia, io credo che molti vi potrebbero ricorrere, con immenso vantaggio. Anche perchè questo servirebbe inoltre a far conoscere uomini ed ambienti.

Che gliene pare? Non potrebbe Ella lanciare la proposta nella "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica"? „. I suoi bravi amici di Lovanio forse la potrebbero accogliere.

Con stima, mi creda

*Monza, 19 Ottobre 1909.*

Aff. sac. G. TREDICI

professore di filosofia del seminario arcivescovile della diocesi di Milano.

*La proposta del rev. prof. Tredici risponde, come abbiamo detto, al desiderio di molti altri. Noi, pubblicando la lettera surriferita, la facciamo nostra, pur non nascondendoci che all'attuazione di siffatti corsi si frappongono difficoltà gravissime. Ci è stato detto che a Lovanio si era già pensate ad istituire siffatti « corsi autunnali »; per ragioni varie non se ne fece nulla. Ora però, che si offre l'occasione che un nucleo di italiani, sono disposti al sacrificio delle vacanze autunnali per poter frequentare questi corsi, non dubitiamo punto che gli amici di Lovanio vorranno riprendere in esame il problema per potere esaudire — anche con sacrificio — un desiderio così confortante.*

(N. d. R.)